

Oggi 15 minuti di sciopero generale in Francia

DALLA PRIMA

Merchant

ris: queste navi dovrebbero avere, si è detto, grande mobilità e agire in grandi mari aperti. Si è anche discusso, ma non si sa cosa si sia deciso, delle basi per queste navi. Per quanto riguarda le basi per i sommergibili è stato chiesto al portavoce presidenziale se esse saranno, come si era detto, in Spagna. «Non credo», è stata la risposta, anzi so che non ci saranno basi operative spagnole. La risposta aggrava, evidentemente, i timori per una possibile dislocazione delle basi nei porti italiani, senza eliminare peraltro l'eventualità che anche in Spagna possano essere collocate «basi di appoggio».

Per quanto riguarda i missili da installare sui mercantili «camuffati» si è detto che essi avranno una gettata del tipo di quella dei «Jupiter» («più o meno la distanza dal Congo all'URSS»). Del tutto aperti sono i problemi relativi al controllo di questa nuova forza che, ha insistito il portavoce fanfaniano, «avrà il massimo di capacità deterrente». Non si è parlato, sembra, della proposta tedesca di costruire dei «treni atomici», cioè treni armati con missili e di rapida mobilità. Per quanto riguarda gli «Jupiter» è stato precisato che il problema della loro sostituzione con i sommergibili «polarizzati» è indipendente dal problema della forza multilaterale e avverrà nel quadro delle regole che attualmente valgono per gli «Jupiter», cioè il comando di quei nuovi missili sarà in mano americana.

I colloqui con Merchant hanno un carattere, ha tentato di sostenere il portavoce, di «prima esplorazione»: seguiranno contatti bilaterali (forse l'imminente viaggio a Londra di Piccioni) e contatti in sede NATO. Secondo Palazzo Chigi la forza multilaterale potrà cominciare a funzionare solo «in un tempo lungo». La gravità della discussione svoltasi ieri per quanto riguarda la posizione italiana è efficacemente sottolineata da alcuni commenti stranieri alla visita di Merchant che sono molto indicati. Il Sunday Times ha pubblicato un articolo del direttore dell'Istituto di studi strategici in cui fra l'altro è detto che «l'attuazione del piano comporterebbe per l'Italia e la Germania di Bonn un aumento delle spese difensive compreso fra il cinque e il dieci per cento». Anche il noto commentatore americano Arthur Schlesinger, venuto a Roma per l'occasione — ha scritto per il N. Y. Herald Tribune un articolo nel quale si elencano le principali ragioni per le quali il governo italiano avrebbe buoni motivi di mostrarsi restio nei confronti delle proposte USA. Le ragioni principali sono due: «1. l'imminenza delle elezioni. Nessuna autorità vuole che simili problemi diventino un fatto elettorale; 2) il costo. Il Pentagono ha ridotto il costo previsto per il nuovo deterrente multilaterale con un semplice espediente che consiste nel decidere che le navi di superficie offrano piattaforme sufficienti per i missili. Nondimeno il costo resta alto e sarà di circa due miliardi e mezzo di dollari. Gli USA potranno coprire circa il 40 per cento della cifra e agli europei, soprattutto alla Germania e all'Italia, resterà il compito di pagare il restante miliardo e mezzo (circa 900 miliardi di lire - n.d.r.)». Alsop aggiunge che «il costo del deterrente Difesa italiana gli americani chiedono di modernizzare le divisioni NATO italiane e ciò comporterà una ulteriore spesa di cento milioni di dollari (circa 60 miliardi di lire) «che sono difficili da trovare»; a questo punto Alsop sostiene che in realtà, restano il controllo delle armi (con ogni probabilità) nelle mani degli USA, le differenze fra la passata e la nuova strategia sono «soltanto psicologiche» nel senso che affidano un maggiore ruolo agli europei solo formalmente. La tesi è grossolana e basta guardare alle cifre che Alsop cita per vedere cosa costi questo «vantaggio psicologico», oppure basta ascoltare le parole del portavoce italiano che ha insistito ieri nel sottolineare il moltiplicarsi della capacità deterrente come effetto dei nuovi piani, per capire quanto poco «innocui» essi siano.

La breve ma intensa visita di lavoro di Merchant che oggi è ripartito per visitare le altre capitali europee, ha avuto in realtà l'evidente significato di avviare con decisione non la fase esplorativa (per la quale era bastato Gilpatric) ma la trattativa vera e propria con gli USA.

Domani avrà inizio la visita in Marocco del Presidente Segni che durerà, in forma ufficiale, alcuni giorni.

Liste

Mantova-Cremona, il PSI ha come capoluogo Colombo e, per il Senato, presenta Tullia Carrettoni. A Bari la prima lista è presentata da quella del PSDI (capoluogo Pellicani) e, oltre al PCI, hanno presentato liste il PSDI (con Saragat e Tanassi in testa) il PNM (Crosta e Conti) il PDUM (Covelli e Battisti). Ad Aosta è stata presentata la lista dell'Union Valdôtaine, che ha Gex candidato per la Camera e Chabod per il Senato.

Nomi di candidati al Senato del PCI si hanno da Milano (Leonardi, Olmini, Sacchi, Florenzi, Bartesaghi, Montagnani, Venegoni, Maris) da Firenze (Fabbri, Bitossi, Corretti, Terracini), e per Roma e il Lazio (Bufalini, Mammucari, Carlo Levi, Alberto Caracci, Borelli, Gigliotti, Perina, Cianca, Morgia, Donini, Lombardo-Radicke, Amadio, Compagnoni, Fratioli, Morvidi, Calabrin).

CONTRASTI PER LE CANDIDATURE. Una certa eco, a Roma, ha avuto ieri il caso di una nuova ondata di acuti contrasti nel gruppo dirigente missino. Già duramente provato dalla «secessione» di Brivio (che si presenterà alle elezioni in una lista «concorrenziale» di richiamo alle «glorie della repubblicana» di Salò) l'ambiente neofascista romano è stato ieri messo a dura prova dalla espulsione dal partito di uno dei più noti esponenti neofascisti, il consigliere comunale Pompei. Il retroscena, scrive il Messaggero che si è occupato della vicenda, è «squalido e volgare, costituito da gelosie di partito, basse manovre e colpi di gomito per farsi avanti». Alla base dell'espulsione del Pompei vi è la lotta a coltello fra i diversi gruppi che a Roma capeggiano i vari «clan» fascisti, che fanno capo (anche in condizioni di dipendenza finanziaria) al «gruppo Turchi», a Michelini, ad Almirante a Romualdi. Questi gruppi, coalizzati, sono riusciti a formulare una lista di 21 nomi di rottami del fascismo, dai quali è stato escluso il Pompei, che il Messaggero non sa definire se il più debole, il più ingenuo o il più onesto.

Come che stiano le cose, sparsa la voce della espulsione del Pompei dalla lista la «banda Pompei», racimolati un centinaio di «pompeiani» ha assalito la sede centrale del MSI, in via Quattro Fontane. Penetrati nell'anticamera della sala in cui era riunito il «direttorio» i «pompeiani» hanno chiesto a gran voce di poter prendere a pedate Michelini. Come tutta risposta è «pretoriano» di guardia furono scagliati contro i «fedelissimi» di Pompei che, seduta stante, venne espulso dal partito, su proposta di Petronio, altro «capo» di una delle tante bande missine che si disputano il potere. Degno di nota è che Petronio, con la espulsione di Pompei (e la sua decadenza da candidato) avrà in questo modo un seggio «sicuro» a Reggio Emilia, dove si presenta dietro il capoluogo Romualdi, che opterà per Roma (prendendo il posto del silurato Pompei). A quanto pare, però, costui (che è consigliere comunale) si riserva di far valere le sue ragioni e di svergognare i suoi camerati, in una delle prossime sedute del Consiglio comunale. Sembra che il Pompei sia deciso ad andare a rafforzare i ranghi del secondo partito neofascista che si presenterà questa volta a Roma, quello dei «leoni» di Brivio.

Possente sfida dei minatori alla «requisizione» ordinata da De Gaulle

rassegna internazionale

La forza atomica ai Comuni

Il dibattito che si è aperto ieri alla Camera dei Comuni sulla politica militare della Gran Bretagna ha portato nuovi elementi di informazione sulla situazione creata dalla decisione americana di dar vita a una forza atomica multilaterale della Nato. In questa cornice il dibattito ha anche confermato la estrema difficoltà che sta davanti al governo conservatore britannico nel tentativo di mantenere una linea coerente nella sua politica militare.

Il primo elemento di informazione è costituito dalla sostanza della controversia che oppone oggi i gruppi dirigenti americani a quelli britannici nella concessione stessa della strategia atomica dell'Occidente e che può essere riassunta nei termini seguenti: mentre Washington tende ad annegare «il deterrente britannico» nella forza atomica multilaterale della Nato, la Gran Bretagna tende invece a conservare l'autonomia e, attraverso questa, a ribadire nella pratica il ruolo di grande potenza dell'Inghilterra. Ciò che sta al fondo dell'atteggiamento del governo di Londra su questa questione è la preoccupazione, chiaramente espressa, del resto, recentemente dal ministro degli Esteri Lord Home, di non permettere che la Gran Bretagna rimanga priva di una propria forza nucleare quando in Europa si è creata di fatto una situazione per cui, mentre la Francia possiede già una tale forza, la Germania di Bonn potrebbe venire in possesso abbastanza rapidamente.

Si tratta, come si vede, di una preoccupazione che davvero non ha nulla a che vedere con lo spauracchio della «aggressione sovietica» che tuttora costituisce la spiegazione ufficiale che in campo atlantico viene data della pretesa necessità di mettere in piedi una

forza atomica della Nato. Di qui anche la contraddittorietà della posizione del governo conservatore britannico: impegnare somme enormi nello «aggiornamento» del deterrente inglese, quando l'unica strada per evitare la proliferazione delle forze atomiche nazionali è una politica di accordi est-ovest di disarmo, è ovviamente un non senso, tanto più se si riconosce che nessuna minaccia viene in Europa dalla Unione sovietica e dai suoi alleati.

L'opposizione laburista ha perciò buon giuoco nello attaccare la politica militare del governo conservatore anche se non è servono i suoi portavoce. Non è assurdo, essi dicono in sostanza, continuare sulla strada che ha costretto la Gran Bretagna a sperperi enormi per la costruzione di una forza nucleare che è invecchiata nel giro di pochi anni? La soluzione che essi propongono, perciò, è la rinuncia pura e semplice della Gran Bretagna a perseguire una politica nucleare, fidando nell'alleanza con gli Stati Uniti. E' una posizione che se non ha il merito di porre francamente i problemi del disarmo al centro della politica britannica, ha tuttavia un vantaggio: quello di affermare la necessità della rinuncia, almeno da parte britannica, alle armi nucleari.

Il dibattito ai Comuni continuerà anche nella giornata di oggi e non è azzardato prevedere che il governo ne esca piuttosto malconcio. Nel paese, d'altra parte, la questione verrà senza dubbio ampiamente dibattuta finché sarà difficile affermare la necessità della rinuncia, almeno da parte britannica, alle armi nucleari.

Il dibattito ai Comuni continuerà anche nella giornata di oggi e non è azzardato prevedere che il governo ne esca piuttosto malconcio. Nel paese, d'altra parte, la questione verrà senza dubbio ampiamente dibattuta finché sarà difficile affermare la necessità della rinuncia, almeno da parte britannica, alle armi nucleari.

La lotta dei minatori assume il carattere della difesa del diritto di sciopero

PARIGI, 4

Furgoni di polizia carichi di agenti hanno fatto stamane il loro ingresso a Forbach, la località al centro del bacino minerario della Lorena, nel tentativo d'indimidiare gli scioperanti, i quali vi avevano indetto una grande manifestazione di protesta. Malgrado la «requisizione» ordinata da De Gaulle, e che è entrata in vigore questa mattina, le astensioni dal lavoro sono state altissime. Secondo le direzioni delle varie miniere, il 90,5% dei minatori ha obbedito alle consegne dei sindacati: molti lavoratori sono entrati in miniera, ma per rispondere alla parola d'ordine lanciata dalle loro organizzazioni: «lavorare il meno possibile».

Il decreto di mobilitazione militare è valido, da oggi, per i bacini minerari della Lorena, Blanz, Auvergne, Delfinato e Provenza; nelle altre miniere di carbone della Francia, essendo il lunedì giornata festiva, il decreto entrerà in vigore soltanto domani. Nei pozzi del bacino lorenese, soltanto 309 minatori si sono presentati all'appello su 8.362; nelle miniere del Delfinato, 1.400 minatori sono andati al lavoro, ma hanno incrociato le braccia all'interno dei recinti minerari. A Monceau-les-Mines, tutti i lavoratori si sono presentati, ma rallentando fortemente il ritmo di lavoro.

Lo spirito di combattività della categoria è profondo, e la solidarietà delle popolazioni totale. Il Comitato nazionale che dirige lo sciopero ha respinto l'ordine di mobilitazione di De Gaulle definendolo «inaccettabile», e scrivendo quanto segue su un volantino diffuso oggi: «I minatori, indignati, respingono la mobilitazione, e proseguono la loro battaglia decisa più che mai allo sciopero totale e illimitato». «Non cediamo alle minacce, affermiamo dal canto loro i minatori. Non indietreggeremo perché i gendarmi ci portano un ordine di requisizione che alcuni di noi non vedevano dal 1941». In quanto ai minatori italiani, polacchi, e algerini, che sono assai numerosi, essi hanno espresso, come si è visto, la loro solidarietà con i minatori francesi.

Un rappresentante sindacale così commenta la loro partecipazione: «Essi sono con noi come un solo uomo; sanno che il governo non li espellerà perché ha bisogno di loro per scavare il carbone».

La sfida all'ordine di requisizione del governo è quindi generale; e la solidarietà operaia così vasta che tutte le organizzazioni sindacali di Francia hanno deciso, per domani, una astensione dal lavoro di 15 minuti, per dimostrare il loro sostegno verso la potente categoria in lotta. I bacini carboniferi francesi impiegano attualmente 192.300 persone; 118 mila 500 operai che lavorano nei pozzi, 48.700 negli impianti di superficie; 18.000 capisquadra; 7.200 impiegati; 1.900 ingegneri e personale di direzione.

Domani, gli operai del gas e dell'elettricità sciopereranno tutti per un'ora, in segno di solidarietà; analoga decisione sarà presa nella giornata di domani dai ferrovieri, mentre importanti settori metallurgici hanno già attestato con brevi sospensioni di lavoro il loro assenso ai comunisti politici, che oggi dedicano sulla stampa largo spazio allo sciopero e alle implicazioni che esso comporta, affermando che la prova di forza ingaggiata dal governo contro i sindacati mette fine all'anno sociale di De Gaulle, ed esprimono l'opinione che il conflitto ha preso il carattere, dopo l'ordine di requisizione, di una difesa del diritto di sciopero.

Per la prima volta dopo il suo ritorno al potere, scrive il quotidiano, il capo di stato vedeva levare contro la sua politica una massa compatta. La mi-

La lotta dei minatori assume il carattere della difesa del diritto di sciopero

PARIGI, 4

Furgoni di polizia carichi di agenti hanno fatto stamane il loro ingresso a Forbach, la località al centro del bacino minerario della Lorena, nel tentativo d'indimidiare gli scioperanti, i quali vi avevano indetto una grande manifestazione di protesta. Malgrado la «requisizione» ordinata da De Gaulle, e che è entrata in vigore questa mattina, le astensioni dal lavoro sono state altissime. Secondo le direzioni delle varie miniere, il 90,5% dei minatori ha obbedito alle consegne dei sindacati: molti lavoratori sono entrati in miniera, ma per rispondere alla parola d'ordine lanciata dalle loro organizzazioni: «lavorare il meno possibile».

Il decreto di mobilitazione militare è valido, da oggi, per i bacini minerari della Lorena, Blanz, Auvergne, Delfinato e Provenza; nelle altre miniere di carbone della Francia, essendo il lunedì giornata festiva, il decreto entrerà in vigore soltanto domani. Nei pozzi del bacino lorenese, soltanto 309 minatori si sono presentati all'appello su 8.362; nelle miniere del Delfinato, 1.400 minatori sono andati al lavoro, ma hanno incrociato le braccia all'interno dei recinti minerari. A Monceau-les-Mines, tutti i lavoratori si sono presentati, ma rallentando fortemente il ritmo di lavoro.

Lo spirito di combattività della categoria è profondo, e la solidarietà delle popolazioni totale. Il Comitato nazionale che dirige lo sciopero ha respinto l'ordine di mobilitazione di De Gaulle definendolo «inaccettabile», e scrivendo quanto segue su un volantino diffuso oggi: «I minatori, indignati, respingono la mobilitazione, e proseguono la loro battaglia decisa più che mai allo sciopero totale e illimitato». «Non cediamo alle minacce, affermiamo dal canto loro i minatori. Non indietreggeremo perché i gendarmi ci portano un ordine di requisizione che alcuni di noi non vedevano dal 1941». In quanto ai minatori italiani, polacchi, e algerini, che sono assai numerosi, essi hanno espresso, come si è visto, la loro solidarietà con i minatori francesi.

Un rappresentante sindacale così commenta la loro partecipazione: «Essi sono con noi come un solo uomo; sanno che il governo non li espellerà perché ha bisogno di loro per scavare il carbone».

La sfida all'ordine di requisizione del governo è quindi generale; e la solidarietà operaia così vasta che tutte le organizzazioni sindacali di Francia hanno deciso, per domani, una astensione dal lavoro di 15 minuti, per dimostrare il loro sostegno verso la potente categoria in lotta. I bacini carboniferi francesi impiegano attualmente 192.300 persone; 118 mila 500 operai che lavorano nei pozzi, 48.700 negli impianti di superficie; 18.000 capisquadra; 7.200 impiegati; 1.900 ingegneri e personale di direzione.

Domani, gli operai del gas e dell'elettricità sciopereranno tutti per un'ora, in segno di solidarietà; analoga decisione sarà presa nella giornata di domani dai ferrovieri, mentre importanti settori metallurgici hanno già attestato con brevi sospensioni di lavoro il loro assenso ai comunisti politici, che oggi dedicano sulla stampa largo spazio allo sciopero e alle implicazioni che esso comporta, affermando che la prova di forza ingaggiata dal governo contro i sindacati mette fine all'anno sociale di De Gaulle, ed esprimono l'opinione che il conflitto ha preso il carattere, dopo l'ordine di requisizione, di una difesa del diritto di sciopero.

Per la prima volta dopo il suo ritorno al potere, scrive il quotidiano, il capo di stato vedeva levare contro la sua politica una massa compatta. La mi-



LENS — Una lunga colonna di minatori attraversa la via principale della cittadina mineraria seguendo un cartello sul quale è scritto «viva l'unità d'azione».

«Il candidato deve piacere a Adenauer»

Erhard escluso dalla successione?

Movimentata seduta del gruppo parlamentare democristiano La decisione rinviata al 14 marzo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4

Il conflitto Adenauer-Erhard che a Bonn ha determinato una situazione di alta tensione, è stato oggi pomeriggio discusso dalla presidenza del gruppo parlamentare. La seduta è stata alquanto movimentata. Alla fine della riunione von Brentano ha dichiarato al giornale che il suo partito non ha alcun interesse a una successione di Adenauer. Chi è il responsabile della «fuga»? Mistero. Si fa notare che soltanto tre persone erano al corrente dello scambio delle lettere: Adenauer, la sua segretaria e il dottor Globke. Si fa notare che la versione messa in giro è quella favorevole ad Adenauer e sfavorevole a Erhard. Negli scopi dell'operazione non ci sono dubbi. Essa mirava a danneggiare il prestigio di Erhard e rendergli impossibile la successione alla testa del governo. Perché ciò che sta accadendo è una delle fasi di quella «guerra di successione» che dura ormai da anni a Bonn, ma che dovrebbe entro qualche tempo arrivare alla sua conclusione con il promesso ritiro di Adenauer in autunno. Il cancelliere è sempre stato categoricamente contrario a Erhard come proprio erede, e a quanto si vede non ha cambiato parere anche se il ministro dell'economia non ha deposto le ambizioni.

Quasi tutta la stampa federale scrive concordemente che «Adenauer ha deciso di ritirarsi con Erhard». La «Frankfurter Rundschau» nota che «per Erhard non c'è stavolta alcuna possibilità di ritirarsi. Se egli accetta ancora una volta di «superare» le divergenze di opinione, allora egli sarà politicamente morto. Se anche stavolta egli incassa le sfacciate provocazioni di Adenauer e a lettere, rifiuta di saluto e assente da riunioni, sarà squalificato definitivamente».

Come è noto la crisi ha avuto inizio la settimana scorsa quando Erhard, anziché partecipare alla riunione sul MEC a Bruxelles si è preoccupato invece di prendere contatti politici con i rappresentanti dei paesi dell'area di De Gaulle verso il Mercato comune e la Gran Bretagna. Al ritorno, Erhard trova una lettera del cancelliere che gli chiede se aveva agito d'accordo con il ministro

degli Esteri Schroeder: a questa domanda risponde, per iscritto, affermativamente. Ma lo scambio epistolare continua sempre più aspro e allargato negli argomenti (compresa la politica energetica).

Ma qui ancora non siamo allo «scandalo», se così lo si vuole chiamare: questo giunge quando la cosa viene diffusa e viene diffusa precisamente da Palazzo Schomburg, cioè dalla cancelleria di Adenauer. Chi è il responsabile della «fuga»? Mistero. Si fa notare che soltanto tre persone erano al corrente dello scambio delle lettere: Adenauer, la sua segretaria e il dottor Globke. Si fa notare che la versione messa in giro è quella favorevole ad Adenauer e sfavorevole a Erhard. Negli scopi dell'operazione non ci sono dubbi. Essa mirava a danneggiare il prestigio di Erhard e rendergli impossibile la successione alla testa del governo. Perché ciò che sta accadendo è una delle fasi di quella «guerra di successione» che dura ormai da anni a Bonn, ma che dovrebbe entro qualche tempo arrivare alla sua conclusione con il promesso ritiro di Adenauer in autunno. Il cancelliere è sempre stato categoricamente contrario a Erhard come proprio erede, e a quanto si vede non ha cambiato parere anche se il ministro dell'economia non ha deposto le ambizioni.

Quasi tutta la stampa federale scrive concordemente che «Adenauer ha deciso di ritirarsi con Erhard». La «Frankfurter Rundschau» nota che «per Erhard non c'è stavolta alcuna possibilità di ritirarsi. Se egli accetta ancora una volta di «superare» le divergenze di opinione, allora egli sarà politicamente morto. Se anche stavolta egli incassa le sfacciate provocazioni di Adenauer e a lettere, rifiuta di saluto e assente da riunioni, sarà squalificato definitivamente».

Giuseppe Conato

Coalizione a Berlino ovest tra socialdemocratici e liberali

BONN, 4

Berlino ovest sarà governata da una coalizione tra partito liberale e partito socialdemocratico. L'intesa è stata annunciata questa sera fra i rappresentanti dei due partiti. Prende così fine la coalizione fra cristiani democratici e socialdemocratici che ha retto il settore occidentale dell'ex capitale tedesca per circa dieci anni.

Messaggio di Krusciov all'associazione USA-URSS

MOSCA, 4

Nikita Krusciov ha inviato un messaggio di saluto al Consiglio nazionale per l'amicizia americano-sovietica, in occasione del ventesimo della sua fondazione.

Il messaggio sottolinea che «il Consiglio nazionale si è sempre battuto e si batte per lo sviluppo dell'amicizia fra i popoli sovietici e americani, per il rafforzamento della pace nel mondo. Questa attività assume una particolare importanza oggi che le forze ostili alla causa della pace cercano di spezzare nell'oblio le tradizioni di amicizia fra i popoli dei nostri paesi ed erigono una barriera tra i popoli sovietici e americani». Krusciov augura al Consiglio nazionale pieno successo nel suo lavoro, e diretto a sviluppare amichevoli relazioni fra i popoli degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Londra

I laburisti per un accordo tra NATO e patto di Varsavia

LONDRA, 4. E' cominciato oggi, alla Camera dei comuni inglese, il dibattito sulla politica militare del governo conservatore. La discussione si annunzia inaccessibile fin dalle prime battute, avendo il gruppo laburista presentato una mozione di sfiducia al governo, accusato — dal portavoce del Labour Party, Denis Healey — di avere affrontato «negli ultimi quindici anni tutti i problemi di politica militare in modo disonesto ed equivoco». Inoltre i laburisti hanno chiesto la firma di un patto di non aggressione tra NATO e Patto di Varsavia.

Nel suo discorso illustrativo delle linee direttrici dell'attuale politica di difesa del governo, il ministro Peter Thorneycroft ha annunciato la unificazione di tutte le forze britanniche di terra, di mare e dell'aviazione sotto un unico ministero della difesa.

In polemica con le posizioni laburiste, Thorneycroft ha dichiarato che la Gran Bretagna intende, nello stesso tempo, conservare il proprio deterrente nucleare e appoggiare la creazione di una forza multilaterale nucleare della Nato. Il ministro ha avuto accenti polemici nei confronti di De Gaulle, ammettendo la esistenza di gravi contrasti in seno all'alleanza della Nato. Egli ha infatti dichiarato che i «problemi del comando e del controllo (delle armi atomiche) sarebbero già stati difficili se l'Europa occidentale fosse stata unita. Lo sono molto di più in una Europa divisa».

Riuniti a Bruxelles i P.C. del MEC

BRUXELLES, 4

I rappresentanti dei partiti comunisti dei Paesi del Mercato Comune, hanno iniziato stamane a Bruxelles una conferenza nel corso della quale esamineranno i problemi del MEC. Ne dà notizia un comunicato ufficiale diramato a mezzogiorno nella capitale belga.

L'annuncio della conferenza ha destato un immediato interesse in tutti gli ambienti politici, dove si rileva, in generale, che l'incontro mira a definire la posizione dei Partiti comunisti di fronte alla profonda crisi aperta dalla creazione dell'Asse Parigi-Bonn e dal rifiuto opposto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, dalla Francia.

La delegazione del PCI è composta dai deputati Giuliano Faletta, Eugenio Pelligio, Luca Pavolini, Sergio Segre, Amedeo Grano.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI FINTORI - Condirettore
Taddeo Cerna - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19 - Telefono: 06/6331111 - 06/6331112 - 06/6331113 - 06/6331114 - 06/6331115 - 06/6331116 - 06/6331117 - 06/6331118 - 06/6331119 - 06/6331120 - 06/6331121 - 06/6331122 - 06/6331123 - 06/6331124 - 06/6331125 - 06/6331126 - 06/6331127 - 06/6331128 - 06/6331129 - 06/6331130 - 06/6331131 - 06/6331132 - 06/6331133 - 06/6331134 - 06/6331135 - 06/6331136 - 06/6331137 - 06/6331138 - 06/6331139 - 06/6331140 - 06/6331141 - 06/6331142 - 06/6331143 - 06/6331144 - 06/6331145 - 06/6331146 - 06/6331147 - 06/6331148 - 06/6331149 - 06/6331150 - 06/6331151 - 06/6331152 - 06/6331153 - 06/6331154 - 06/6331155 - 06/6331156 - 06/6331157 - 06/6331158 - 06/6331159 - 06/6331160 - 06/6331161 - 06/6331162 - 06/6331163 - 06/6331164 - 06/6331165 - 06/6331166 - 06/6331167 - 06/6331168 - 06/6331169 - 06/6331170 - 06/6331171 - 06/6331172 - 06/6331173 - 06/6331174 - 06/6331175 - 06/6331176 - 06/6331177 - 06/6331178 - 06/6331179 - 06/6331180 - 06/6331181 - 06/6331182 - 06/6331183 - 06/6331184 - 06/6331185 - 06/6331186 - 06/6331187 - 06/6331188 - 06/6331189 - 06/6331190 - 06/6331191 - 06/6331192 - 06/6331193 - 06/6331194 - 06/6331195 - 06/6331196 - 06/6331197 - 06/6331198 - 06/6331199 - 06/6331200 - 06/6331201 - 06/6331202 - 06/6331203 - 06/6331204 - 06/6331205 - 06/6331206 - 06/6331207 - 06/6331208 - 06/6331209 - 06/6331210 - 06/6331211 - 06/6331212 - 06/6331213 - 06/6331214 - 06/6331215 - 06/6331216 - 06/6331217 - 06/6331218 - 06/6331219 - 06/6331220 - 06/6331221 - 06/6331222 - 06/6331223 - 06/6331224 - 06/6331225 - 06/6331226 - 06/6331227 - 06/6331228 - 06/6331229 - 06/6331230 - 06/6331231 - 06/6331232 - 06/6331233 - 06/6331234 - 06/6331235 - 06/6331236 - 06/6331237 - 06/6331238 - 06/6331239 - 06/6331240 - 06/6331241 - 06/6331242 - 06/6331243 - 06/6331244 - 06/6331245 - 06/6331246 - 06/6331247 - 06/6331248 - 06/6331249 - 06/6331250 - 06/6331251 - 06/6331252 - 06/6331253 - 06/6331254 - 06/6331255 - 06/6331256 - 06/6331257 - 06/6331258 - 06/6331259 - 06/6331260 - 06/6331261 - 06/6331262 - 06/6331263 - 06/6331264 - 06/6331265 - 06/6331266 - 06/6331267 - 06/6331268 - 06/6331269 - 06/6331270 - 06/6331271 - 06/6331272 - 06/6331273 - 06/6331274 - 06/6331275 - 06/6331276 - 06/6331277 - 06/6331278 - 06/6331279 - 06/6331280 - 06/6331281 - 06/6331282 - 06/6331283 - 06/6331284 - 06/6331285 - 06/6331286 - 06/6331287 - 06/6331288 - 06/6331289 - 06/6331290 - 06/6331291 - 06/6331292 - 06/6331293 - 06/6331294 - 06/6331295 - 06/6331296 - 06/6331297 - 06/6331298 - 06/6331299 - 06/6331300 - 06/6331301 - 06/6331302 - 06/6331303 - 06/6331304 - 06/6331305 - 06/6331306 - 06/6331307 - 06/6331308 - 06/6331309 - 06/6331310 - 06/6331311 - 06/6331312 - 06/6331313 - 06/6331314 - 06/6331315 - 06/6331316 - 06/6331317 - 06/6331318 - 06/6331319 - 06/6331320 - 06/6331321 - 06/6331322 - 06/6331323 - 06/6331324 - 06/6331325 - 06/6331326 - 06/6331327 - 06/6331328 - 06/6331329 - 06/6331330 - 06/6331331 - 06/6331332 - 06/6331333 - 06/6331334 - 06/6331335 - 06/6331336 - 06/6331337 - 06/6331338 - 06/6331339 - 06/6331340 - 06/6331341 - 06/6331342 - 06/6331343 - 06/6331344 - 06/6331345 - 06/6331346 - 06/6331347 - 06/6331348 - 06/6331349 - 06/6331350 - 06/6331351 - 06/6331352 - 06/6331353 - 06/6331354 - 06/6331355 - 06/6331356 - 06/6331357 - 06/6331358 - 06/6331359 - 06/6331360 - 06/6331361 - 06/6331362 - 06/6331363 - 06/6331364 - 06/6331365 - 06/6331366 - 06/6331367 - 06/6331368 - 06/6331369 - 06/6331370 - 06/6331371 - 06/6331372 - 06/6331373 - 06/6331374 - 06/6331375 - 06/6331376 - 06/6331377 - 06/6331378 - 06/6331379 - 06/6331380 - 06/6331381 - 06/6331382 - 06/6331383 - 06/6331384 - 06/6331385 - 06/6331386 - 06/6331387 - 06/6331388 - 06/6331389 - 06/6331390 - 06/6331391 - 06/6331